

cosa , anche la resurrezione di rapporti lacerati, anche la rivitalizzazione di vite spente e inaridite, perché come San Francesco ha sperimentato: *A chi ama Dio tutto è possibile.*

### *Preghiamo*

*In queste strade del mondo  
vuote,  
dove è freddo e silenzio di solitudine  
attendo di essere fuoco e luce  
per il compagno del mio cammino.  
Dove trovarti se non nel profondo  
del mio cuore consolato e abitato da TE!*

*Concedimi di restare alla Tua presenza  
per sempre.  
Voglio perdermi nel Tuo Amore .  
Lasciami contemplare il tuo Volto.*

*La Forza della Tua Croce  
mi insegni a stendere le mie braccia  
con le tue,  
Per imparare la misura dell'Amore,  
Per allargare il mio abbraccio  
senza misura e senza riserve.*

**Sito Ufficiale del Terz'Ordine dei Minimi**  
**[www.terziariminimi.org](http://www.terziariminimi.org)**

# Regola e vita

I 2 012

***Inoltre voi tutti Correttori e Correttrici di questa Congregazione farete di tutto per comporre ogni sorta di lite che potrebbero sorgere tra fratelli e sorelle, e li condurrete amorevolmente alla concordia e pace. Avrete poi amore scambievole tra tutti e non temerete di chiamarvi fratelli e sorelle...***

*(Reg TOM VII, 20).*

***Come il Padre ha amato me anch'io ho amato voi.  
Rimanete nel mio amore (Gv 15,9).***

L'ultimo capitolo della Regola per i fedeli laici dell'Ordine dei Minimi chiude significativamente il percorso di santità cui il terziario è chiamato, saldando in maniera irrimediabile la dimensione contemplativa verticale, proposta in particolare nel primo capitolo, con la dimensione attiva ed apostolica che impegna a rendere presente nel mondo la propria esperienza di Dio, in una rinnovata relazione con i fratelli.

Quale esperienza fondamentale nella sua vocazione specifica sia orientato a vivere il terziario minimo è sin troppo chiara: egli è l'uomo chiamato a contemplare il cielo per-

correndo gli stretti vicoli della storia. E' l'uomo che non distoglie lo sguardo dal Dio della vita e che si lascia attrarre da Lui consegnandogli giorno per giorno, momento per momento, il suo cuore in un anelito di unione mistica che lo trasformerà e renderà capace di ridefinire il suo rapporto con il mondo e la storia.

Il minimo è il penitente per eccellenza, perché è l'uomo che ha fatto nella sua vita un incontro assolutamente coinvolgente, ha guardato fisso il volto del Cristo sofferente per unirsi alla sua Croce nella certezza che la parabola

del servo sofferente è l'icona del vero Uomo Nuovo. Egli è consapevole che solo la logica del chicco caduto in terra e lasciato a macerare può rendere possibile il precetto necessario alla sequela: *chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia la troverà* (Mt 16,25).

La sua conversione continua non si accontenta del passaggio dal peccato alla grazia, ma si corrobora della progressiva affermazione dell'assoluto primato di Dio nella vita, per divenire realmente capace di morire per Lui.

***Come il Padre ha amato me anch'io ho amato voi.  
Rimanete nel mio amore (Gv 15,9).***

Ecco allora dischiudersi un orizzonte più ampio per il percorso di santificazione personale del minimo che vive nel mondo.

La sua vita alla presenza di Dio non può non essere una vita in compagnia dell'uomo.

Il progetto di vita consegnato alle "congregazioni" (fraternità) si modella sull'icona della prima comunità cristiana dove la carità, cioè l'amore scambievole, diventa l'unica esperienza umana idonea a rendere visibile e verificabile la reale e profonda esperienza di Dio dell'uomo contemplativo, cioè del credente che si è lasciato attrarre da Dio, facendosi invadere dalla sua grazia, rendendosi dimora della sua presenza.

Ed allora vivere alla presenza di Dio è restituire nell'amore la grazia del suo amore, ritornare alla promessa di Gesù che è insieme un impegno: *come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore* (Gv 15,9).

L'uomo che ha fatto l'esperienza di Dio è l'uomo che si è arreso all'amore di Dio lasciandosene invadere, e già per questo sa di essere chiamato a rispondere ad una vocazione specifica: quella di rendere presente l'Amore che egli ha sperimentato.

***Come il Padre ha amato me anch'io ho amato voi.  
Rimanete nel mio amore (Gv 15,9).***

Da questa consapevolezza può nascere la vita fraterna che è essa

stessa mistero di grazia, occasione propizia perché l'amore si faccia carne, la carità diventi storia, e ciò al di là delle persone, delle singolarità caratteriali, delle difficoltà comunicative.

La vita fraterna, concepita dalla Regola, sebbene non propriamente proposta come vita comune, è una dinamica relazionale nuova che invita i singoli a riaffermare con sempre più forza il primato di Dio nella propria vita affinché questo primato si ponga al cuore della relazione fra le persone. Esse, nonostante le fragilità e le incongruenze, sono immagine di Dio e realizzano la fecondità della creazione proprio nel loro reciproco incontrarsi ed amarsi. Nessun futuro c'è per relazioni che si dispieghino solo in una dimensione orizzontale che non tenga conto della presenza di Dio che è in ciascuno e che ciascuno deve sforzarsi di cogliere nell'altro.

Per questo il Fondatore esorta i Correttori e le Correttrici ad impegnarsi a comporre le liti, le inimicizie, in uno sforzo pedagogico di carità vissuta e praticata, non perché una realtà umana possa mai essere esente dal limite della disfunzione relazionale ma perché *dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro* (Mt 18,20).

E'ancora un atto di fede quello che viene chiesto ai Correttori e Correttrici: non si tratta di affidare loro il compito di una sapiente mediazione umana ma, soprattutto, di invitarli ad essere garanti di una nuova prospettiva delle relazioni fra le persone che si abbeverino alla fonte della fondamentale relazione di amore con Dio.

***Come il Padre ha amato me anch'io ho amato voi.  
Rimanete nel mio amore (Gv 15,9).***

La prima esperienza, dunque, è proprio per chi dovendo animare con tutte le sue forze la carità, deve essere in prima persona uomo e donna di carità, abituato ad incontrare nel silenzio della preghiera l'amore di Dio; uomo e donna che sperimenta nella sua vita la forza dell'amore incondizionato di Gesù che è egli stesso misura alta e straordinariamente generosa dell'amore scambievole cui ogni discepolo è chiamato.

A questo alto impegno non può che risponderci con il più straordinario atto di umiltà: consapevole della sua minimezza, della sua inutilità e piccolezza, della sua incapacità di amare, al minimo non resta che gettarsi nelle braccia dell'Amore, mantenere il suo cuore fisso in Dio, per riceverne l'Amore che rigenera, la Caritas che infiamma e che rende possibile ogni